

ANNALI

DI NOSTRA SIGNORA DEL SACRO CUORE

RIVISTA ILLUSTRATA
MARIANA MISSIONARIA

Poste italiane spa - Sped in abb. postale - DL 353/2003 (conv in l. 27/02/2004 n. 46) Art 12 - DCB Roma



ANNO CLI - N.2
APRILE - GIUGNO 2023

Sommario

Editoriale

Continuiamo a tenere lo sguardo fisso a Dio 3
Fr. Domenico Rosa msc

Papa Francesco

Discorso del Santo Padre ai partecipanti della 3°
edizione degli Stati Generali della natalità. 5

Attività MSC

Una nuova esperienza nella Provincia msc in Spagna... 9
Javier Trapero

Cronaca dall'incontro internazionale
dei formatori MSC.....13
p. Javier Barrio msc

Racconto dell'Ordinazione Sacerdotale14
p. Jaime Rosique msc

Riflessioni

Il viaggio al Cuore: viaggio continuo
nelle profondità del mistero16
Fr. Gianluca Pitzolu msc

Lectio Divina sul Vangelo dell'Ascensione Anno A20
Andrea Panarelli

La Festa del Sacro Cuore di Gesù.....21
Fr. Rosario Modica msc

La storia di una famiglia cristiana25
Andrea Noschese - Morena Longo

Festa del Sacro Cuore di Gesù 202327
Mario Abzalón Alvarado Tovar [Autore] – André Claessens
Paulus Pitoy – Chris Chaplin – Humberto Henrique da Silva

Papa Francesco emana la nuova Legge fondamentale
dello Stato della Città del Vaticano29
Fr. Rosario Vitale msc



RIVISTA ILLUSTRATA
MARIANO MISSIONARIA
EDITA DAI MISSIONARI
DEL SACRO CUORE

Direzione Redazione
Amministrazione
Corso Rinascimento 23
00186 Roma
Tel. 06.68604978
Fax 06.68804138

Direttore Responsabile
Domenico Rosa

Publicazione iscritta
al n. 2963 del Registro stampa
del Tribunale di Roma
il 16 dicembre 1952

Spedizione in Abbonamento
postale Gr III/70

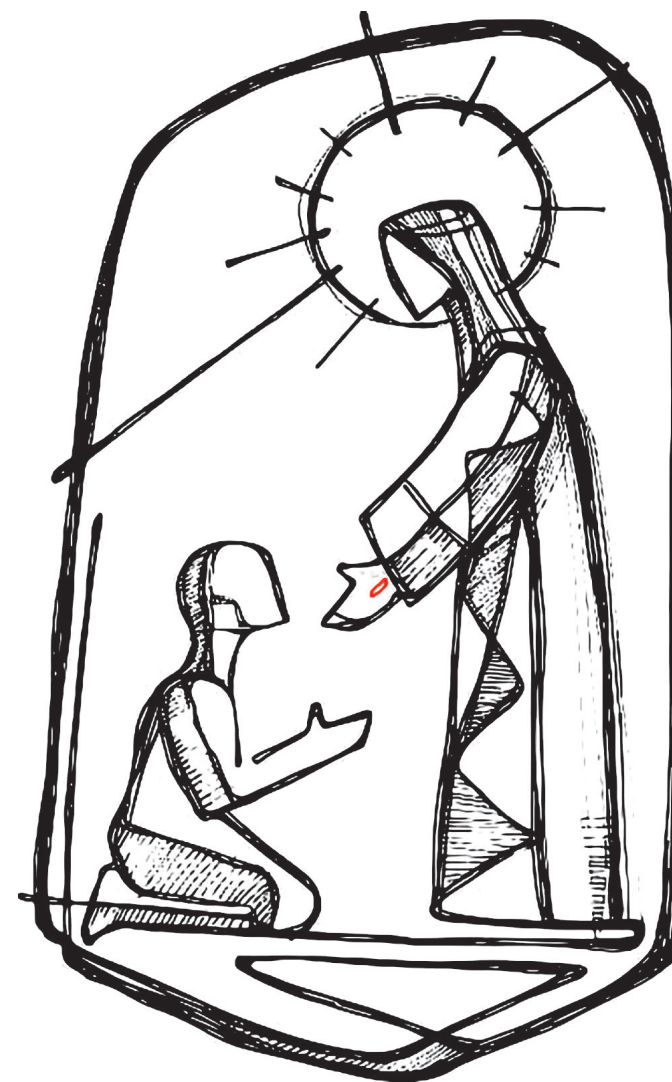
Le offerte
a sostegno della Provincia italiana
dei Missionari del Sacro Cuore per
fini di culto e religione possono
essere effettuate sul Conto
Corrente Postale 380006
IBAN
IT96 H076 0103 2000 0000
0380006 specificando nella causale
del versamento:
"Contributo Annali"

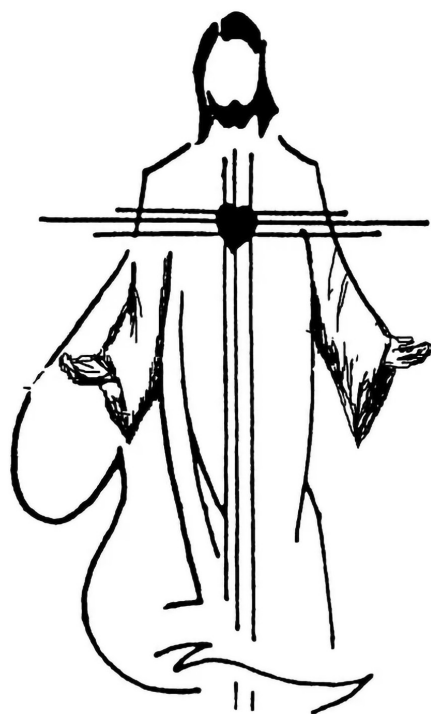
Progetto grafico
impaginazione e stampa
Abilgraph 2.0 srl – Roma

Continuiamo a tenere lo sguardo fisso a Dio

Fr. Domenico Rosa msc

L'11 ottobre 2014 arrivai a Roma dopo 15 anni vissuti a Firenze. Alle spalle mi lasciavo un universo tutto sommato piacevole fatto di affetti, amicizie e abitudini consolidate. In me però prendeva forma la consapevolezza di fare finalmente la scelta giusta: andare verso Dio. Così, dopo aver vissuto avidamente il mondo, ho lasciato che la luce del Signore incendiasse la mia anima. L'ultimo ricordo della vecchia vita è quello della partenza da Firenze, la commozione che avvolgeva me e le persone care che lasciavo. A tutte ripetevo "non vi preoccupate non ci perderemo, anche se lontani siamo uniti". E così è stato. Porto tutti nel mio cuore. Nemmeno per un attimo mi sono sentito solo nella nuova realtà. Sono passati quasi nove anni. Nella mente mi risuonavano le parole di Sant'Agostino: "Tardi Ti amai o Bellezza tanto antica e così nuova, tardi io Ti amai". Solo a trentacinque anni





ho avuto il coraggio di abbandonare il mondo per seguire totalmente il Signore, anche se la luce che avevo dentro, presente sin dall'infanzia, non ha mai smesso di ardere nemmeno per un secondo, nemmeno quando vivevo lontano da Lui. C'è sempre stata e non potevo più soffocarla.

La Sua mano mi ha condotto nella capitale dopo aver vissuto sempre nella bellezza, dall'Abruzzo (infanzia e adolescenza nella mia famiglia numerosa) a Firenze (età degli studi e del lavoro), dall'Irlanda (dove ho vissuto un anno prima di prendere i voti) alla fertile Campania dove mi trovo attualmente come diacono.

Nel capoluogo toscano ho conosciuto vari lustri fa la Congregazione dei Missionari del Sacro Cuore di Gesù, famiglia religiosa fondata dal sacerdote francese Jules Chevalier nel 1854 in risposta alla rivoluzione francese. "Il Sacro Cuore di Gesù come rimedio ai mali moderni". Parole di estrema attualità in un'epoca in cui il desiderio è diventato diritto e il senso della realtà non esiste più. Dove tanti non vogliono più fare i conti con la morte e con la sofferenza, come se la vita dovesse essere tutta un balocco e non un cammino che conduce all'eternità. Ieri come oggi il pericolo principale è rappresentato dal relativismo e l'antidoto a questo male an-

tico è la parola che si fa carne, il Dio che diventa uomo per riscattarci. Se seguiamo Cristo non siamo più né schiavi né prigionieri del peccato. I valori universali proclamati dalla Rivoluzione francese: libertà, uguaglianza e fraternità si sono trasformati nel corso dei secoli in un capovolgimento dell'ordine naturale dove tutto viene parificato in nome dei diritti, dove la vita di un bambino vale meno di quella di un animale e la natalità nella nostra vecchia Europa è ai minimi storici. I bambini saranno sostituiti dall'intelligenza artificiale? Risuonano in me le parole dell'autore cubano, tutt'altro che fervente cattolico, Pedro Juan Gutierrez: "Ogni posto senza Dio è solo un altro inferno".

A un anno dalla mia ordinazione diaconale è tempo di bilanci per me e per la nostra Provincia. Le difficoltà non mancano, l'incertezza che si respira non deve farci perdere la gioia, ancor più oggi siamo chiamati a mettere Cristo al centro della nostra vita. Una vita fatta di preghiera, servizio, studio nella continua ricerca di Dio e con la consapevolezza che non basta conoscere Gesù intellettualmente, ma è soprattutto importante riconoscerlo come nostro Dio e Salvatore, confessandolo come fa l'Apostolo Tommaso: "Mio Signore e mio Dio".

Discorso del Santo Padre ai partecipanti della 3° edizione degli Stati Generali della natalità

*Auditorium di Via della Conciliazione (Roma)
Venerdì, 12 maggio 2023*

Signora Presidente del Consiglio, distinte Autorità e Rappresentanti della società civile, cari amici, fratelli, caro amico Gigi, mi scuso di non parlare in piedi, ma non tollero il dolore quando sono in piedi. Saluto tutti voi e vi ringrazio per il vostro impegno. Grazie a Gigi De Palo, Presidente della Fondazione per la Natalità, per le sue parole e per l'invito, perché credo che il tema della natalità sia centrale per tutti, soprattutto per il futuro dell'Italia e dell'Europa. Vorrei dare soltanto due "fotografie" che sono successe qui in Piazza [San Pietro]. Due settimane fa, il mio segretario era in Piazza e veniva una mamma con la carrozzina. Lui, un prete tenero, si è avvicinato per benedire il bambino... era un cagnolino! Quindici giorni fa, all'Udienza del mercoledì, io andavo a salutare, e sono arrivato davanti a una signora, cinquantenne



più o meno; saluto la signora e lei apre una borsa e dice: "Me lo benedice, il mio bambino": un cagnolino! Lì non ho avuto pazienza e ho sgridato la signora: "Signora, tanti bambini hanno fame, e lei con il cagnolino!". Fratelli e sorelle, queste sono scene del presente, ma se le cose vanno così, questa sarà l'abitudine del futuro, stiamo attenti.

La nascita dei figli, infatti, è l'indicatore principale per misurare la speranza di un popolo. Se ne nascono pochi vuol dire che c'è poca speranza. E questo non ha solo ricadute dal punto di vista economico e sociale, ma mina la fiducia nell'avvenire. Ho saputo che lo scorso anno l'Italia ha toccato il minimo storico di nascite: appena 393 mila nuovi nati. È un dato che rivela una grande preoccupazione per il domani. Oggi mettere al mondo dei figli viene percepito come un'impresa a carico delle famiglie. E questo, purtroppo, condiziona la mentalità delle giovani generazioni, che crescono nell'incertezza, se non nella disillusione e nella paura. Vivono un clima sociale in cui metter su famiglia si è trasformato in uno sforzo titanico, anziché essere un valore condiviso che tutti riconoscono e sostengono. Sentirsi soli e costretti a contare esclusivamente sulle

proprie forze è pericoloso: vuol dire erodere lentamente il vivere comune e rassegnarsi a esistenze solitarie, in cui ciascuno deve fare da sé. Con la conseguenza che solo i più ricchi possono permettersi, grazie alle loro risorse, maggiore libertà nello scegliere che forma dare alle proprie vite. E questo è ingiusto, oltre che umiliante.

Forse mai come in questo tempo, tra guerre, pandemie, spostamenti di massa e crisi climatiche, il futuro pare incerto. Amici, è incerto; non solo pare, è incerto. Tutto va veloce e pure le certezze acquisite passano in fretta. Infatti, la velocità che ci circonda accresce la fragilità che ci portiamo dentro. E in questo contesto di incertezza e fragilità, le giovani generazioni sperimentano più di tutti una sensazione di precarietà, per cui il domani sembra una montagna impossibile da scalare. La Signora Presidente del Consiglio ha parlato della "crisi", parola chiave. Ma ricordiamo due cose della crisi: dalla crisi non si esce da soli, o usciamo tutti o non usciamo; e dalla crisi non si esce uguali: usciremo migliori o peggiori. Ricordiamo questo. Questa è la crisi di oggi. Difficoltà a trovare un lavoro stabile, difficoltà a mantenerlo, case dal costo proibitivo, affitti alle stelle e

salari insufficienti sono problemi reali. Sono problemi che interpellano la politica, perché è sotto gli occhi di tutti che il mercato libero, senza gli indispensabili correttivi, diventa selvaggio e produce situazioni e disuguaglianze sempre più gravi. Alcuni anni fa, ricordo un aneddoto di una coda davanti a una compagnia di trasporti, una coda di donne che cercavano lavoro. Ad una avevano detto che toccava a lei...; presenta i dati... "Va bene, lei lavorerà undici ore al giorno, e lo stipendio sarà di 600 (euro). Va bene?". E lei: "Ma come, ma con 600 euro... 11 ore... non si può vivere..." – "Signora, guardi la coda, e scelga. Le piace, lo prende; non le piace, fa la fame". Questa è un po' la realtà che si vive. È una cultura poco amica, se non nemica, della famiglia, centrata com'è sui bisogni del singolo, dove si reclamano continui diritti individuali e non si parla dei diritti della famiglia (cfr *Esort. ap. Amoris laetitia*, 44). In particolare, vi sono condizionamenti quasi insormontabili per le donne. Le più danneggiate sono proprio loro, giovani donne spesso costrette al bivio tra carriera e maternità, oppure schiacciate dal peso della cura per le proprie famiglie, soprattutto in presenza di anziani fragili e persone non

autonome. In questo momento le donne sono schiave di questa regola del lavoro selettivo, che impedisce loro pure la maternità.

Certo, esiste la Provvidenza, e milioni di famiglie lo testimoniano con la loro vita e le loro scelte, ma l'eroismo di tanti non può diventare una scusa per tutti. Occorrono perciò politiche lungimiranti. Occorre predisporre un terreno fertile per far fiorire una nuova primavera e lasciarci alle spalle questo inverno demografico. E, visto che il terreno è comune, come comuni sono la società e il futuro, è necessario affrontare il problema insieme, senza steccati ideologici e prese di posizione preconette. L'insieme è importante. È vero che, anche con il vostro aiuto, parecchio è stato fatto e di questo sono grato, ma ancora non basta. Bisogna cambiare mentalità: la famiglia non è parte del problema, ma è parte della sua soluzione. E allora mi chiedo: c'è qualcuno che sa guardare avanti con il coraggio di scommettere sulle famiglie, sui bambini, sui giovani? Tante volte sento le lamentele delle mamme: "Eh, mio figlio si è laureato già da tempo... e non si sposa, rimane a casa... cosa devo fare?" – "Non stiri le camicie, signora, incominciamo così, poi vediamo".

Non possiamo accettare che la nostra società smetta di essere generativa e degeneri nella tristezza. Quando non c'è generatività viene la tristezza. È un malessere brutto, grigio. Non possiamo accettare passivamente che tanti giovani faticino a concretizzare il loro sogno familiare e siano costretti ad abbassare l'asticella del desiderio, accontentandosi di surrogati privati e mediocri: fare soldi, puntare alla carriera, viaggiare, custodire gelosamente il tempo libero... Tutte cose buone e giuste quando rientrano in un progetto generativo più grande, che dona vita attorno a sé e dopo di sé; se invece rimangono solo aspirazioni individuali, inaridiscono nell'egoismo e portano a quella stanchezza interiore. Questo è lo stato d'animo di una società non generativa: stanchezza interiore che anestetizza i grandi desideri e caratterizza la nostra società come società della stanchezza! Ridiamo fiato ai desideri di felicità dei giovani! Sì, loro hanno desideri di felicità: ridiamo fiato, apriamo il cammino. Ognuno di noi sperimenta qual è l'indice della propria felicità: quando ci sentiamo ripieni di qualcosa che genera speranza e riscalda l'animo, e viene spontaneo farne partecipi gli altri. Al contra-

rio, quando siamo tristi, grigi, ci difendiamo, ci chiudiamo e percepiamo tutto come una minaccia. Ecco, la natalità, così come l'accoglienza, che non vanno mai contrapposte perché sono due facce della stessa medaglia, ci rivelano quanta felicità c'è nella società. Una comunità felice sviluppa naturalmente i desideri di generare e di integrare, di accogliere, mentre una società infelice si riduce a una somma di individui che cercano di difendere a tutti i costi quello che hanno. E tante volte si dimenticano di sorridere.

Amici, dopo aver condiviso queste preoccupazioni che porto nel cuore, vorrei consegnarvi una parola che mi è cara: speranza. La sfida della natalità è questione di speranza. Ma attenzione, la speranza non è, come spesso si pensa, ottimismo, non è un vago sentimento positivo sull'avvenire. "Ah, tu sei un uomo positivo, una donna positiva, bravo!". No, la speranza è un'altra cosa. Non è un'illusione o un'emozione che tu senti, no; è una virtù concreta, un atteggiamento di vita. E ha a che fare con scelte concrete. La speranza si nutre dell'impegno per il bene da parte di ciascuno, cresce quando ci sentiamo partecipi e coinvolti nel dare senso alla vita nostra e degli



altri. Alimentare la speranza è dunque un'azione sociale, intellettuale, artistica, politica nel senso più alto della parola; è mettere le proprie capacità e risorse al servizio del bene comune, è seminare futuro. La speranza genera cambiamento e migliora l'avvenire. È la più piccola delle virtù – diceva Peguy – è la più piccola, ma è quella che ti porta più avanti! E la speranza non delude. Oggi ci sono tante Turandot nella vita che dicono: “La speranza che sempre delude”. La Bibbia ci dice: “La speranza non delude” (cfr Rm 5,5).

Mi piace pensare agli “Stati generali della Natalità” – arrivati alla terza edizione – come a un cantiere di speranza. Un cantiere dove non si lavora

su commissione, perché qualcuno paga, ma dove si lavora tutti insieme proprio perché tutti vogliono sperare. E allora vi auguro che questa edizione sia l'occasione per “allargare il cantiere”, per creare, a più livelli, una grande alleanza di speranza. Qui è bello vedere il mondo della politica, delle imprese, delle banche, dello sport, dello spettacolo, del giornalismo riuniti per ragionare su come passare dall'inverno alla primavera demografica. Su come ricominciare a nascere, non solo fisicamente, ma interiormente, per venire alla luce ogni giorno e illuminare di speranza il domani. Fratelli e sorelle, non rassegniamoci al grigiore e al pessimismo sterile, al sorriso di compromesso,

no. Non crediamo che la storia sia già segnata, che non si possa fare nulla per invertire la tendenza. Perché – permettemi di dirlo nel linguaggio che prediligo, quello della Bibbia – è proprio nei deserti più aridi che Dio apre strade nuove (cfr Is 43,19). Cerchiamo insieme queste strade nuove in questo deserto arido!

La speranza, infatti, interpella a mettersi in moto per trovare soluzioni che diano forma a una società all'altezza del momento storico che stiamo vivendo, tempo di crisi attraversato da tante ingiustizie. La guerra è una di queste. Ridare impulso alla natalità vuol dire riparare le forme di esclusione sociale che stanno colpendo i giovani e il loro futuro. Ed è un servizio per tutti: i figli non sono beni individuali, sono persone che contribuiscono alla crescita di tutti, apportando ricchezza umana e generazionale. Apportando creatività anche al cuore dei genitori. A voi, che siete qui per trovare buone soluzioni, frutto della vostra professionalità e delle vostre competenze, vorrei dire: sentitevi chiamati al grande compito di rigenerare speranza, di avviare processi che diano slancio e vita all'Italia, all'Europa, al mondo, che ci portino tanti bambini. Grazie.

Una nuova esperienza nella Provincia msc in Spagna

Javier Trapero

Direttore della Comunicazione msc della Provincia spagnola

Cosa ci fanno tre italiani, un colombiano e un cubano-svedese in una casa religiosa diretta all'insegna dell'interculturalità da uno spagnolo? Anche se può sembrare l'inizio di una barzelletta, questa è la descrizione di come si sta sviluppando la formazione MSC nel XXI secolo. Interculturalità.

Padre Javier Barrio msc, è il direttore della Casa di Formazione MSC di Valladolid in Spagna. È lui stesso a raccontarci come “una serie di circostanze, senza dubbio provvidenziali, hanno trasformato la nostra casa MSC di Valladolid, ancora una volta, come in passato, in una casa di formazione per futuri MSC, ora provenienti da tutta Europa”. Attualmente sono cinque i formandi Missionari del Sacro Cuore nel nostro continente: tre professori temporanei della Provincia d'Italia, Rosario Modica (Saro), Gianluca Pitzolu e Rosario Vitale; un postulante colombiano, Deivis Dario Daza Noya; e

un aspirante cubano-svedese, Joelín Rodríguez Delgado, della Provincia di Spagna”.

Percorsi diversi

Ognuno ha la sua storia particolare, ma tutti molto diversi dall'idea che avevamo decenni fa di come fosse un aspirante religioso o sacerdote in un seminario di giovani uomini, appena usciti dal liceo o

dall'università e con meno di vent'anni.

Gianluca, ad esempio, ha condotto una vita interamente dedicata alla musica, studiando al conservatorio, dirigendo tre cori e insegnando. Rosario ha trascorso la sua giovinezza in Sicilia prima di sentire la chiamata alla vocazione. Insieme a Saro, hanno attraversato diverse case di formazione prima di





ritrovarsi nella Repubblica Dominicana, insieme ad altri aspiranti della Provincia del Centro America e del Guatemala. Un viaggio piuttosto internazionale. Deivis e Joelín hanno fatto il viaggio inverso. Sono arrivati dalle Americhe, rispettivamente dalla Colombia e da Cuba. Come dice Deivis, “non sei tu che comandi, ma è la volontà di Dio che ti muove e ti mette nel posto che Lui vuole per te”. Il caso di Joelín è piuttosto complesso, poiché ha lasciato la sua Cuba come molti giovani caraibici alla ricerca di una vita più prospera in Europa. Joelín racconta che “sebbene vivessi questa grande fede in casa, solo all’età di 24 anni mi sono unito alla comunità parrocchiale del paese in cui sono nato. Sono stato battezzato all’età di 25 anni, l’anno

successivo ho ricevuto Gesù nel sacramento dell’Eucaristia e l’anno dopo ho ricevuto il sacramento della Confermazione”. A quel tempo, Joelín lavorava come istruttore in un centro culturale. Nel 2009 è arrivato in Svezia, dove è rimasto fino ad oggi. Anni non esenti da difficoltà come ogni migrante, ma che gli hanno permesso di lavorare con i giovani della comunità ispanico-cattolica di Stoccolma. È in questo lavoro pastorale che si è risvegliata la sua vocazione al carisma del p. Chevalier.

Una cosa sola

Percorsi diversi convergono nella Casa di Formazione di Valladolid. Come dice p. Javier, circostanze providenziali hanno reso possibile l’incontro di questo gruppo. Racconta che

“a settembre dell’anno scorso abbiamo lasciato l’ultima parrocchia che avevamo a Valencia. E io, l’ultimo parroco, sono stato assegnato a questa casa di Valladolid per aiutare con i numerosi impegni pastorali e la cura dei nostri confratelli anziani. Fui anche incaricato di accompagnare Deivis, l’unico postulante che avevamo in quel momento, che era con noi da quasi un anno. Nei primi giorni di ottobre, il nostro Superiore Generale chiese alla Provincia MSC di Spagna di accogliere i tre professi temporanei italiani. Poiché in Spagna c’era già un formatore e una casa adatta a questo scopo, fummo felici di assumerci questo impegno. Infine, Joelín, che era “accompagnato esternamente” dal nostro Provinciale e che la comunità di Valladolid aveva già conosciuto nell’estate del 2022, in occasione dell’incontro da lui organizzato con un gruppo di giovani svedesi, si è unito a noi alla fine di dicembre come aspirante interno”. A tutte queste circostanze providenziali dobbiamo aggiungere un grandissimo motivo di gioia, poiché lo scorso aprile Jaime Rosique msc, che lavora pastoralmente a Pontevedra, ha ricevuto l’ordinazione sacerdotale, dopo molti anni senza alcuna ordinazione nella Provincia MSC di



Spagna. “Considero queste circostanze come providenziali, perché vedo in esse un raggio di speranza per la continuità del nostro carisma MSC nel continente europeo”, conclude p. Javier.

Vocazioni diverse

Ciascuno dei formandi di Valladolid ha una propria esperienza della chiamata di Dio a diventare Missionario del Sacro Cuore, ma tutti hanno un elemento in comune: una frase della Bibbia o del Vangelo che ha illuminato quella chiamata. Deivis dice che un testo vocazionale gli ha dato coraggio e forza per continuare a rispondere al Signore, che fin dall’inizio ha sentito come

una sua chiamata, in particolare alla vita consacrata. “Dicevo: non mi ricorderò mai più di lui, né parlerò in suo nome. Ma nel mio cuore c’era qualcosa come un fuoco che bruciava nelle ossa e, sebbene mi sforzassi di soffocarlo, non ci riuscivo. Confesso che ogni volta che mi trovo in circostanze difficili, in crisi di fede o di vocazione, questo testo mi aiuta molto a continuare a rispondere con generosità, libertà e umiltà alla chiamata che Dio ha fatto in me”.

Come non poteva essere altrimenti, il musicista Gianluca ha il Salmo 89, “Canterò per sempre la misericordia del Signore”, come motto del suo particolare “eccomi” a Gesù.

“Innanzitutto perché nel canto e nella musica in generale il Signore mi ha parlato. Penso sempre a come il Signore vive nell’armonia musicale e attraverso questa armonia ci parla, parla al nostro cuore, alla nostra anima. Lo sento invadere le profondità della mia interiorità. Il secondo motivo è che attraverso il canto possiamo parlare con Lui, come dice Sant’Agostino nel Libro delle Confessioni.

Da parte sua, è nel Libro della Genesi che Joelín distingue la voce di Dio che lo invita a seguire suo Figlio come religioso MSC: “Il Signore disse ad Abram: Vattene dal tuo paese, dalla tua patria e dalla casa di tuo padre, verso il paese che

io ti indicherò” (Genesi 12:1). Senza dubbio, una sintesi perfetta del suo percorso vocazionale fino all’arrivo in Spagna. Papa Benedetto XVI amava dire che i sacerdoti, e le persone consacrate in generale, sono eletti da Dio e non scelti. Rosario ritiene che si venga scelti fin dal grembo materno, e per questo ha visto negli insegnamenti del profeta Geremia il significato della sua particolare elezione da parte di Dio: “Prima di formarti nel grembo materno, ti conoscevo; prima che tu uscissi dal grembo materno, ti ho consacrato, ti ho costituito profeta delle nazioni” (Ger 1,5).

L’unico che ha sentito la chiamata di Dio nel Vangelo è Saro. “Tra le tante frasi del Vangelo, quella che mi ha accompagnato nel cammino di formazione alla vita consacrata è il passo

di Matteo che dice: Venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi, e io vi darò riposo. Prendete il mio giogo su di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete riposo per la vostra vita. Perché il mio giogo è facile e il mio carico è leggero” (Mt 11, 28-30).

Naturalmente, si tratta di citazioni che possono ispirare chiunque, qualunque sia la sua vocazione. Frasi ispirate che aiutano nei momenti di dubbio della fede, che riportano sulla strada di ciò che Dio vuole da ogni persona, che sicuramente infiammano anche il cuore.

La vita a Valladolid

Saro capisce che “nella vita spirituale non solo ci lasciamo abbracciare, ma troviamo anche il modo per poter accogliere la vita nel miglior modo possibile.

Gesù dice “imparate da me”. Ma cosa impara? La mitezza e l’umiltà di cuore. Sono queste le due caratteristiche che dovremmo perseguire nella nostra vita. È un modo di vedere questo complesso processo che li porta da un luogo all’altro, acquisendo esperienze che arricchiscono la loro formazione religiosa. Gianluca si sente “felice di essere un Missionario del Sacro Cuore, impegnandomi ogni giorno, con gioia, ad amare Dio e a servire i miei fratelli”. Per questo è importante vivere in un “grande ambiente familiare e una buona qualità della formazione, che mi aiuta ogni giorno”, come dice Deivis, riferendosi al suo soggiorno a Valladolid. Un luogo dove Joelín sente “la protezione di Nostra Madre, la Beata Vergine Maria, Nostra Signora del Sacro Cuore”. Possiamo citare le parole di Rosario a chiusura del nostro discorso “un’esperienza ricca e indubbiamente formativa. Durante l’anno di noviziato ho potuto sperimentare la bellezza di essere una Congregazione internazionale che non si limita ai propri confini territoriali, ma che attraverso la stessa Missione e lo stesso Carisma porta l’amore di Dio “Dappertutto””. P. Javier Barrio spera che queste esperienze possano aiutare altri giovani a discernere la loro vocazione.



Cronaca dall’incontro internazionale dei formatori MSC

p. Javier Barrio msc

Formatore della Provincia msc spagnola

All’incontro internazionale dei formatori MSC che si è svolto a Roma dal 15 al 30 maggio, hanno partecipato 28 formatori di tutta la Congregazione, presenti nei cinque continenti. Hanno guidato l’incontro p. Mario Abzalón Tovar, nostro padre Generale, l’Assistente generale per la formazione, p. Humberto Henrique da Silva, e l’Assistente generale, p. Fernando Clemente e p. Richard Suor, che hanno partecipato all’incontro. Un segretario, p. Fernando Clemente e p. Richard Suresh, responsabile della logistica.

L’incontro è iniziato familiarizzando un po’ con la metodologia del discernimento comunitario durante i primi giorni, e da lì abbiamo iniziato l’aggiornamento del Documento sulla formazione iniziale MSC, che è stato anche il risultato dell’incontro dei formatori di tutta la Congregazione tenutosi a Valladolid nel 1992. Ho

avuto l’opportunità di partecipare anche a quell’incontro, essendo già allora formatore in Argentina.

Questo documento, considerato ancora unanimemente valido, dopo trent’anni aveva bisogno di essere aggiornato, perché alcuni temi come l’enorme influenza della tecnologia della comunicazione o le vocazioni adulte, ecc... non erano così significativi allora come lo sono oggi.

Tuttavia, l’arricchimento più importante del nuovo Documento è l’introduzione della Spiritualità del Cuore in tutte le fasi della formazione iniziale, a partire dall’Aspirantato, sia esterno che interno. La Spiritualità del Cuore, così come intesa dall’ex Superiore Generale, P. Eugene Cuskelly e da P. D. Murphy, ex Consigliere Generale, comprende quattro movimenti provocati dallo Spirito Santo nel cuore: l’Incontro, l’Intimità, la Conversione e la Missione. Questi movimenti



si ispirano alla storia del cammino percorso dai discepoli di Emmaus (Lc 24).

Queste due prospettive, Discernimento comunitario e Spiritualità del cuore, così come la ricca esperienza dei 28 formatori provenienti da tutta la Congregazione, hanno contribuito ad aggiornare e arricchire il Documento di Formazione Iniziale di Valladolid del 1992. Ora spetterà a ogni Provincia della Congregazione aggiornare i vari Direttori della formazione iniziale tenendo conto del nuovo Documento di Roma 2023.

Racconto dell'Ordinazione Sacerdotale

p. Jaime Rosique msc



Il 22 aprile 2023 mi sono svegliato diacono e sono andato a letto sacerdote. Molti potrebbero vedere l'ordinazione sacerdotale come la fine di un lungo processo di discernimento, di formazione, di preghiere, di dubbi, di aneliti, di sogni, di desideri... ma il rito stesso dell'ordinazione ci invita a vederla al contrario. Non come una fine, ma come un inizio, come un'opera incompiuta: dopo le promesse di obbedienza e di condurre una vita conforme al ministero sacerdotale con la grazia di Dio,

il Vescovo ordinante pronuncia queste parole: Dio, che ha iniziato in te l'opera buona, la porti egli stesso a compimento. Sì, Dio ha già iniziato il processo di santificazione, ma non è ancora completo. Ecco perché l'ordinazione sacerdotale non è la fine di qualcosa, ma è già germogliata. Ma come ogni nuova vita, come ogni seme germogliato, ha bisogno di cure, attenzioni e di essere annaffiato. Altrimenti si secca rapidamente e muore. Senza la preghiera, senza la

vicinanza al Signore, senza la vigilanza e l'attenzione a non cadere, l'ordinazione non ha senso, anzi, sarebbe un imbroglio. Senza il Signore, corriamo il rischio di servire noi stessi, di usare e abusare delle anime affidate alle nostre cure, di predicare noi stessi. Senza il Signore, corriamo il rischio di cercare la lode, l'applauso della gente. Il rischio è reale e la tentazione è molto forte. È molto forte la tentazione di dire alle persone ciò che vogliono sentire, non ciò che hanno bisogno di sentire. Per questo motivo ho scelto come frase per il mio ricordo dell'ordinazione quella di Gv 15,5: "Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla". E ho scelto questa immagine perché ho bisogno di ricordarlo ogni giorno. Separato da Lui non posso fare nulla. Il rito dell'ordinazione è molto ricco e merita di essere pre-



gato e meditato lentamente dopo l'ordinazione, per meditare e lasciare che tocchi il cuore del nuovo sacerdote. Le riflessioni che si potrebbero fare su di esso sarebbero sufficienti per molti articoli, ma permettetemi di condividere due momenti che mi hanno toccato da dentro: l'unzione delle mani e la presentazione della patena e del calice. Ho iniziato a riflettere sull'unzione delle mani durante il ritiro di preordinazione: mi affascina pensare al potere che hanno quelle mani una volta consacrate. Quelle mani, che possono essere usate per il bene ma anche per il male (con esse possiamo fare del male a qualcuno, possiamo usarle per rubare, per scrivere calunnie e bugie su qualcun altro, ecc.), quelle mani peccatrici che Dio

ha voluto ungere per essere presente nella vita delle persone: attraverso la consacrazione, attraverso l'assoluzione, attraverso le benedizioni... Mi affascina e mi ricorda l'immen-



so dono, con la grande responsabilità che ne deriva, che Dio mette in quelle mani. Umane e fragili come tutte le altre. E con quelle mani ricevo e consacro, come dice il Vescovo al momento della presentazione del pane e del vino, le offerte del popolo santo per presentarle a Dio. Questa offerta a Dio deve invitarmi a considerare ciò che faccio, a imitare ciò che commemoro e a conformare la mia vita al mistero della croce del Signore. Le implicazioni di questa frase sono molteplici e parlano della profondità del mistero in questione. Non possiamo celebrare in un modo qualsiasi. Ecco perché posso capire la mia vocazione solo a partire da due parole: Dono e Mistero. La mia chiamata, la mia scelta è un dono di Dio, e solo la sua grazia può completare in me ciò che è già iniziato. Ed è allo stesso tempo un mistero. È un mistero perché chiama i deboli del mondo, perché chiama questo peccatore per renderlo presente con le sue mani, ogni giorno. È un mistero il modo in cui mantiene la sua promessa di essere sempre con noi, fino alla fine dei tempi. Dono e Mistero. Considero la mia vocazione un dono e un mistero, e ringrazio Dio per questo. Pregate per me.

Il viaggio al Cuore: viaggio continuo nelle profondità del mistero

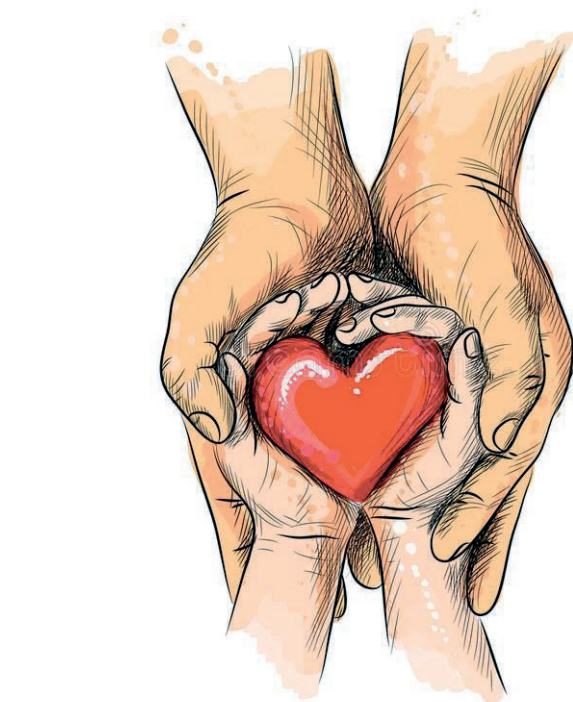
Da un'antropologia dell'uomo ego-sistemica, ad una spiritualità del Cuore eco-sistemica

Fr. Gianluca Pitzolu msc

Introduzione

Il mese di giugno è dedicato al Sacro Cuore. Come può essere vissuta la devozione al Sacro Cuore oggi, da dove partire? partiamo da ciò che siamo, partiamo dal nostro corpo!

Il tema della corporeità si presenta a noi oggi come di grande interesse e provocazione. Noi sentiamo che il corpo non è banalmente un accessorio a servizio dello spirito ma è invece un elemento essenziale del nostro essere "persone". Da qui il bisogno di curare la salute, l'aspetto, di fare una dieta equilibrata, praticare attività fisica con la consapevolezza che il corpo è lo strumento primo attraverso il quale entriamo in relazione con gli altri. Non adulazione del corpo per farsi tanti bei "selfie", ma strumento che ci strappa dalla solitudine autoreferenziale **ego-sistemica** per aprirci al rapporto **eco-sistemico**. Rapporto di confronto e di dialogo che sa fare spazio ad altri oltre che a me, che è compassionevole, in dialogo con tutti ma soprattutto che si fa immagine del divino in noi: «Dio si è fatto come noi, affinché l'uomo diventasse Dio» dice Atanasio.



vole, in dialogo con tutti ma soprattutto che si fa immagine del divino in noi: «Dio si è fatto come noi, affinché l'uomo diventasse Dio» dice Atanasio.

Corpo VS Anima

Questa attenzione al corpo interroga oggi la Chiesa in-teramente soprattutto per il fatto

che - dobbiamo ammetterlo - una lunga tradizione educativa per molto tempo non ha considerato adeguatamente la dimensione corporea e ha invece concentrato l'attenzione su ciò che è spirituale. Spesso il corpo con le sue esigenze veniva colto come un ostacolo da superare e da combattere

re, più che come un elemento da tenere in considerazione e da valorizzare. Ciò è ancora più strano se si pensa che, al contrario, si deve proprio alla tradizione biblica dell'Antico e Nuovo Testamento una rivalutazione del corpo contro la cultura del tempo, soprattutto di matrice greca (mi riferisco soprattutto a correnti filosofiche come lo gnosticismo o il medio e neo platonismo), che considerava il corpo portatore di valori non sani, o addirittura un sepolcro o una prigione dalla quale lo spirito doveva liberarsi. Secondo il Socrate del Fedone l'anima, che è immortale, viene imprigionata e si ammalia, perché il corpo mortale la rende tale, ma quando il corpo muore l'anima è guarita.

Dalla cultura occidentale ereditiamo questo modo di riflettere della tradizione greco-romana, da una parte l'elemento immortale, l'anima (identificato anche con il termine ragione - in greco νοῦς, in latino intellectus) e dall'altra abbiamo il corpo visto come una prigione, una caverna che impedisce all'anima, al νοῦς appunto, di acquisire la perfetta conoscenza, una visione chiara della verità: il corpo confonde le immagini, produce credenze, ipotesi, falsità, pregiudizi, mostrando un'immagine distorta,

una confusione, un caos. E se fosse il contrario? Ovvero, e se fosse l'anima, a imprigionare il corpo? Questa è una riflessione portata avanti da, Michel Foucault, filosofo francese, in un saggio dal titolo "Sorvegliare e punire".

Genesi 3 ci aiuta a rispondere a questa domanda infatti, non è il corpo di Eva la causa del suo disobbedire al comando divino, è il serpente a parlare a lei, alla sua mente; il serpente risveglia il suo dubbio, ma anche la sua curiosità:

«Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: "è vero che Dio ha detto: Non dovete mangiare di alcun albero del giardino?"» (Gen 3,1).

Dubbi e curiosità sono poteri mentali che abitano nell'anima e spingono il corpo a fare o non fare qualcosa.

«Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch'egli ne mangiò» (Gen 3,6). La Nuovissima traduzione della Bibbia dai testi originali così traduce questo versetto:

«Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare, seducente per gli occhi e attraente per avere successo» (Gen 3,6).

Il corpo partecipa a ciò che

la mente ha recepito e dà un frutto ad Adamo per mangiarlo: il corpo obbedisce alla mente, non può resistere. Quindi, Adamo ed Eva scoprono di essere nudi: è il corpo a essere nudo, ma la vergogna, la coscienza di essere nudi, è una questione dell'anima.

«Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi» (Gen 3,7).

Il corpo è allora complice di ciò che vive l'anima.

Aristotele afferma che l'individuo è «sinolo di anima e corpo, di forma e materia». A questo, San Tommaso aggiunge che la materia, non quella generica ma quella propria di ogni individuo, quella segnata dalla quantità è anche elemento d'individuazione. Il legame anima e corpo diviene un legame stretto e paritario: l'anima e il corpo fanno tutt'uno e non sono l'uno incarcerato nell'altro.

A tal proposito può essere illuminante quanto dice Roger Garaudy (Francia 1912-2012) in "Danzare la vita": «Il corpo è l'uomo che si esteriorizza, è ciò che mi collega agli altri ed al mondo, ciò attraverso cui io mi esprimo e prendo coscienza di me stesso».

Questa indissolubile unità che designa tutta la persona nell'unità della sua coscienza, della sua intelligenza, della sua liber-



tà, del suo agire ha la sede nel cuore.

Il cuore, casa dell'anima

Perché il cuore?

Perché per il corpo è certamente l'organo più importante: sta al centro del nostro corpo e nella sua dinamica biologica pulsa per inviare il sangue fino alla periferia del nostro essere e, in virtù di questo lavoro biologico, segna la nostra vita ma anche la nostra morte.

Ma certamente è importante anche per l'anima: noi comunemente percepiamo questo organo come sede centrale della vita interiore, come la fonte della nostra vita spiri-

tuale.

Il linguaggio biblico poi ci aiuta a guardare al cuore come qualcosa che designa tutta la persona. Il cuore è la sede e il principio della vita psichica profonda, indica l'interiorità dell'uomo, la sua intimità ma anche la sua capacità di pensiero; il cuore è la sede della memoria, è il centro delle operazioni, delle scelte e dei progetti dell'uomo. Diceva Enzo Bianchi che «il cuore è il "sito" spirituale della presenza di Dio, il *tópos tou theou*, il luogo dove Dio parla, educa, giudica, si fa presente e abita in colui che gli apre il cuore». Da qui forse è più facile comprendere

quell'assurda frase che la volpe dice al piccolo principe: «Ecco il mio segreto. È molto semplice: non si vede bene che col cuore». Tutto ciò che l'uomo ha la capacità di fare, e si esprime attraverso i 5 sensi umani, nasce dal cuore. Quindi è sempre il cuore l'organo primo che deve essere innanzitutto raggiunto dalla Parola di Dio. Paolo lo dice apertamente alla comunità di Roma: «la fede nasce dall'ascolto» (Rm 10,17), non solamente dalle orecchie, perché equivarrebbe ad udire un suono, delle parole, ma si ha un vero ascolto quando ciò che ascoltiamo scende nel profondo di noi stessi, nel nostro cuore, e qui sono accolte, meditate, ricordate, pensate, custodite. Gli ebrei questo l'hanno capito bene infatti la loro professione di fede quotidiana inizia con le parole *שְׁמַע יִשְׂרָאֵל*, Ascolta, Israele! (Dt 6,4). Ascoltare è l'operazione primaria dell'uomo davanti a Dio. Senza questa qualità di vita interiore l'ascolto è vano, illusorio, è un sentire; anzi, è mortifero, perché quando non c'è vero ascolto allora si apre la strada alla terribile esperienza che i profeti definivano *σκληροκαρδία*, durezza di cuore: «*ma la casa d'Israele non vuole ascoltare te, perché non vuole*

ascoltare me: tutta la casa d'Israele è di fronte dura e di cuore ostinato» (Ez 3,7);

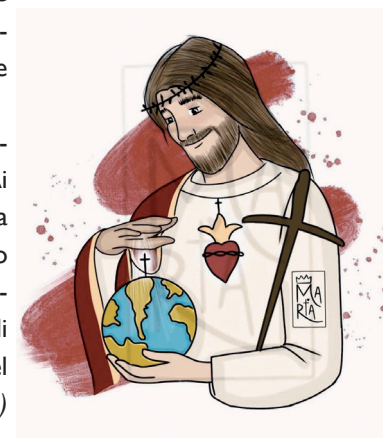
«Se ascoltaste oggi la sua voce! "Non indurite il cuore come a Meriba, come nel giorno di Massa nel deserto» (Sal 95,8). Si faccia attenzione: ascoltare, o meglio udire la Parola di Dio con gli orecchi e non ascoltarla in verità con il cuore, o addirittura contraddirla, non è un'operazione che lascia le cose come prima di questo evento. Questo causa *σκληροκαρδία* perché la Parola di Dio è sempre efficace e nessuno, una volta raggiunto da essa, conserva la propria situazione di partenza. Come scrive l'autore della Lettera agli Ebrei, «la Parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore» (Eb 4,12). Essa salva oppure indurisce, con effetto moltiplicatore e progressivo, il cuore dell'uomo: *tertium non datur!*

Anche Gesù ha parlato del rischio della *σκληροκαρδία*. Ai farisei che lo interrogano sulla possibilità del divorzio e citano in favore la possibilità accordata da Mosè (cf. Dt 24,1), egli risponde: «Per la durezza del vostro cuore (*σκληροκαρδία*) egli scrisse per voi questa nor-

ma» (Mc 10,5; cf. Mt 19,8). E dopo la resurrezione Gesù rimprovera agli Undici la loro «incredulità e durezza di cuore (*σκληροκαρδία*)» (Mc 16,1). Altrove il Vangelo allude alla realtà della durezza del cuore mediante un termine diverso: Gesù, in polemica con gli uomini religiosi, si mostra «rattristato per la *πωρόσει* dei loro cuori» (Mc 3,5; cf. anche Ef 4,18).

Scegliere il bene: la spiritualità del Sacro Cuore

Dobbiamo allora diventare consapevoli che nel nostro cuore ogni giorno avviene una lotta: siamo chiamati a scegliere se accogliere e far fruttificare la Parola di Dio seminata in esso (cf. Mc 4,1-9), oppure lasciarci dominare a poco a poco, fino a lasciarci vincere senza più opporre resistenza, dalla *σκληροκαρδία*,



quell'insensibilità a Dio e agli altri che ci fa vivere ripiegati su noi stessi. Per tornare alle due espressioni citate all'inizio possiamo scegliere se nutrire il nostro cuore di Eco-sistema o di Ego-sistema.

Il bivio dei devoti del Sacro Cuore: se scelgo l'eco-sistema otterrò per uno stile di vita che metta in primo piano l'altro, con i suoi bisogni, le sue necessità, le sue esigenze e anche con i suoi limiti. Sì, anche e soprattutto con i suoi limiti; ha detto il Padre Generale nel giorno in cui abbiamo ricordato il nostro padre fondatore che «l'umanità si manifesta non solo nei doni e nelle forze che ognuno di noi ha, ma soprattutto nelle nostre vulnerabilità e debolezze. Una scelta che tiene l'altro in considerazione ma che cambia profondamente me». Solo se accetto e accolgo le vulnerabilità dell'altro posso aprirmi agli altri, posso accogliere l'altro, posso invitarlo a rallegrarsi con me, a fare festa.

Oppure posso sempre scegliere l'ego-sistema. Individualismo, autoritarismo, sentirsi sempre migliori degli altri (o cercare di far passare questa idea), non aver bisogno degli altri, irrosi, rabbiosi, disinteressati; E poi ovviamente si cade nel narcisismo...ma non è argomento di questo tema!

Lectio Divina sul Vangelo dell'Ascensione Anno A

Andrea Panarelli

Il brano evangelico di San Matteo (28,16-20), è quello che narra dell'Ascensione del Signore, ed è il brano conclusivo dell'opera di Matteo.

Questo brano è la naturale conclusione delle pericopi precedenti che abbiamo ascoltato nei primi giorni del tempo pasquale dove si narra la Resurrezione del Signore e i fatti che seguirono al ritrovamento della tomba vuota.

I discepoli, seguendo le parole di Gesù risorto alle donne: **«Non temete; andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea: là mi vedranno» (Mt 28,10b)** si recarono in quella terra dove per la prima volta avevano incontrato Gesù.

Il Risorto, fedele alla sua promessa, appare loro. Qui è importante soffermarci sul luogo dove l'Evangelista colloca l'avvenimento: un monte della Galilea. Andare in Galilea significa per i discepoli tornare laddove tutto ebbe inizio. I discepo-

li sono invitati a riscoprire la loro vocazione e a suggellare il patto d'amore con Gesù che li ha chiamati gratuitamente a seguirlo.

Il monte, nell'ottica del Vangelo di Matteo, ha una valenza molto importante. Matteo scrisse probabilmente per le comunità cristiane provenienti dall'ebraismo; egli intende dunque, presentare Gesù come colui che dà compimento alla legge e ai Profeti. Il monte, infatti, fin dall'Antico Testamento, è il luogo per eccellenza della teofania, della rivelazione di Dio, ma anche del colloquio intimo con Lui. Pensiamo, ad esempio, a Mosè che sul monte riceve le tavole della Legge o ancora il profeta Elia, che sul Monte si era rifugiato dopo aver sconfitto i sacerdoti di Baal e aveva riconosciuto Dio nella brezza leggera.

Matteo, tenendo presente questo sfondo veterotestamentario, nel capitolo V del grande discorso della montagna, aveva

presentato Gesù come nuovo Mosè. Sempre sul monte Gesù, al capitolo XV, aveva compiuto delle guarigioni e al capitolo XVII, sempre sul monte, era avvenuta la Trasfigurazione. Si tratta dunque, di episodi rivelativi che ci dicono chi è Gesù, il figlio di Dio, della stirpe di Davide, come ce l'aveva presentato Matteo all'inizio del suo Vangelo: siamo qui di fronte alla Rivelazione del Cristo risorto.

Concentriamoci ora sull'atteggiamento dei discepoli: **«Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono» (Mt 28,17).**

Il duplice atteggiamento dei discepoli rivela da una parte il loro riconoscimento del Signore risorto e la fede nella sua divinità, ma dall'altro rivela ancora una fede imperfetta che dubita, forse perché è ancora grande in loro lo shock della Passione. I discepoli mostrano qui la loro fragilità umana che vuole credere, ma

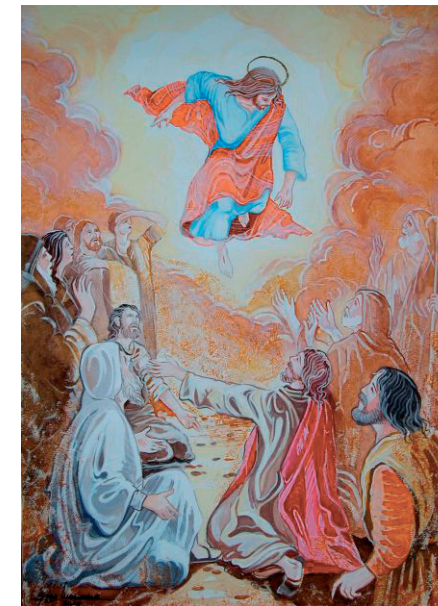
che nello stesso tempo vacilla. È proprio a questi uomini imperfetti che il Risorto si rivolge: **«A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra» (Mt 28,18b).** Gesù, con queste parole si rivela loro come il *Kyrios*, il Signore che ha vinto la morte e a cui tutto è stato dato dal Padre, che Egli ha rivelato.

Il brano prosegue col comando ai discepoli: **«Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato».** (Mt 28,19-20a). Anche questa è una tematica cara a Matteo: la Chiesa parte dal popolo d'Israele, ma è chiamata a radunare in sé tutte le genti. Questa apertura universale, a cui in precedenza Gesù non sembrava aver dato, almeno apparentemente, molta importanza (pensiamo all'incontro con la cananea o col centurione) viene ora solennemente confermata come la caratteristica principale della comunità del Risorto. Per comprendere nella sua profondità il mandato conferito ai discepoli di battezzare, è necessario dare uno sguardo

al testo greco. A tal proposito Benedetto XVI:

La scelta della parola «nel nome del Padre» nel testo greco è molto importante: il Signore dice «eis» e non «en», cioè non «in nome» della Trinità - come noi diciamo che un vice prefetto parla «in nome» del prefetto, un ambasciatore parla «in nome» del governo: no. Dice: «*ei sto onoma*», cioè una immersione nel nome della Trinità, un essere inseriti nel nome della Trinità, una interpenetrazione dell'essere di Dio e del nostro essere, un essere immerso nel Dio Trinità, Padre, Figlio e Spirito Santo, così come nel matrimonio, per esempio, due persone diventano una carne, diventano una nuova, unica realtà, con un nuovo, unico nome¹.

In altre parole, i discepoli sono mandati per immergere gli uomini e le donne di ogni tempo nel grande abisso dell'amore di Dio Trinità, affinché ogni essere umano, rinascendo nelle acque del battesimo attraverso la morte e la Resurrezione di Gesù, sia sempre congiunto al



Padre per mezzo del suo Santo Spirito.

Comprendiamo allora le parole di Gesù: **«Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,20b)**, esse sono la garanzia che Gesù guida e accompagna la Chiesa lungo la storia, finché il progetto di Dio sull'umanità giunga a compimento.

Carissimi, questo brano evangelico che compendia in sé tutto il Vangelo di Matteo ha molto da dire alla nostra vita di cristiani, come singoli e come comunità. Esso, in primo luogo, ci ricorda come sia sempre necessario rinnovare la nostra adesione al Signore e perché questo avvenga dob-

¹ BENEDETTO XVI, Convegno ecclesiale della diocesi di Roma, *Lectio Divina*, Basilica di San Giovanni in Laterano, 11 giugno 2012.

biamo tornare alla nostra Galilea, al primo incontro con Lui. Il Santo Padre Francesco ha spesso ricordato questa realtà: dobbiamo tornare al primo amore, perché la nostra relazione con Cristo sia vitale e porti frutto. Non è infatti per nostra iniziativa che siamo battezzati o che facciamo qualche compito nella Chiesa, ma è per una libera iniziativa di Dio che sempre chiama con gratuità. Certamente noi dobbiamo aderire, ma non dobbiamo mai scordare che tutto parte non dalle nostre opere, che pur sono necessarie, ma dalla grazia di Dio.

Dobbiamo fidarci del Signore, Egli infatti, non ha paura della nostra pochezza, al contrario Gesù è venuto proprio per risollevarci. Come ricorda papa Francesco, Gesù risorto presenta al Padre le sue piaghe nella sua gloria di risorto, le piaghe rimangono come segno tangibile del suo amore fino alla fine e attraverso queste piaghe che Egli sempre impetra dal Padre, per noi, perdono e misericordia². Siamo amati dal Signore con un amore infinito e dobbiamo testimoniare questo amore agli altri, ecco perché ciascuno di noi è mandato ad annunciare la gioia dell'in-

contro con il Risorto. Non si tratta di far conoscere Gesù attraverso una conoscenza puramente intellettuale, ma perché abbiamo sperimentato in prima persona l'incontro con Lui. Il cristiano non è chiamato a fare proselitismo, ma ad attrarre verso quell'Amore pieno che ogni uomo desidera e, come ricordava Benedetto XVI in una *lectio divina* alla diocesi di Roma, quel desiderio è espresso da tutte le religioni, anche se a volte in modo sbagliato, ma in ultima analisi trova la sua risposta, la sua pienezza e il suo compimento solo in quel mistero d'Amore che è il Dio di Gesù Cristo³.

Essere cristiani significa dunque credere all'Amore, quell'Amore che è Dio stesso. Se ci venisse chiesto, in che cosa consiste la nostra fede? Potremmo rispondere semplicemente con le parole della prima lettera di Giovanni: «*Deus caritas est*», Dio è amore. Il nostro Dio non è lontano, ci ha uniti a sé in una relazione d'amore.

Alle volte possiamo correre il rischio di vivere la nostra fede, la nostra appartenenza ecclesiale, come se Dio non ci fosse, quasi pensando che dal momento che il Signore è asceso

al cielo, ha lasciato noi ad occuparci di tutto, come se Egli si fosse ritirato nei cieli, lontano nella sua beatitudine. Ma non è così. È il Signore che costantemente guida la sua Chiesa, Egli ci sorregge con i sacramenti, in primo luogo con l'Eucarestia, dove ancora oggi lo incontriamo come il Risorto. Egli ancora oggi ci parla attraverso la sua Parola e l'insegnamento del successore di Pietro e dei successori degli apostoli. Gesù è vivo, è presente, ascoltiamo la sua voce. La Chiesa non è una semplice comunità filantropica o, come dice il Santo Padre, una ONG, ma è una comunità di uomini e di donne redenti, chiamati a testimoniare la presenza di Dio nella storia. Egli ci ha creato per portarci alla vita piena e duratura attraverso il dono del Figlio suo e del suo Santo Spirito, fonte e sorgente di ogni vera gioia.

Sia questa certezza ad accompagnarci ogni giorno del nostro cammino.

La Festa del Sacro Cuore di Gesù

Fr. Rosario Modica msc

È noto che il mese di giugno è particolarmente dedicato al Cuore Divino, al Sacro Cuore di Gesù. La Chiesa dedica l'intero mese di giugno al Sacro Cuore di Gesù, affinché possiamo venerare, onorare e imitare soprattutto Gesù, che ha un cuore che ama senza misura. San Giovanni Paolo II ha detto che «questa festa richiama Dio ha per gli uomini di tutti i tempi».

Una esplicita richiesta

La festa del Sacro Cuore di Gesù è stata una richiesta esplicita di Gesù. Il 16 giugno 1675 le apparve e mostrò il suo Cuore a Santa Margherita Maria Alacoque. Gesù le apparve in diverse occasioni e le disse quanto amava lei e tutti gli uomini e quanto addolorava il suo cuore il fatto che gli uomini si allontanassero da Lui a causa del peccato.

Durante queste visite, Gesù chiese a Santa Margherita di

insegnarci ad amarlo di più, ad avere devozione per Lui, a pregare e, soprattutto, a comportarci bene affinché il suo Cuore non soffrisse più per i nostri peccati.

In seguito Santa Margherita, con il suo direttore spirituale, avrebbe diffuso i messaggi del Sacro Cuore di Gesù. Nel 1899, Papa Leone XIII pubblicò l'enciclica «*Annum Sacrum*» sulla consacrazione del genere umano al Sacro Cuore di Gesù, avvenuta nello stesso anno.

San Giovanni Paolo II, nel suo pontificato, ha stabilito che nella festa del Sacro Cuore di Gesù si tenga la Giornata mondiale di preghiera per la santificazione dei sacerdoti. Molti gruppi, movimenti, Ordini e Congregazioni religiose si sono posti, fin dall'antichità, sotto la protezione del Sacro Cuore di Gesù.

Tra le tante Congregazioni anche la Congregazione dei Missionari del Sacro Cuore di Gesù, fondata dal padre Julio



Chevalier, si propone di diffondere la devozione al Sacro cuore di Gesù. Il Missionario del Sacro Cuore, chiamato come l'apostolo dell'amore ad annunciare la grandezza e la bellezza del Cuore di Gesù

² FRANCESCO, *Matteo. Il Vangelo del compimento*, a cura di G. VENTURI, Libreria Editrice Vaticana, 442.

³ BENEDETTO XVI, Convegno ecclesiale della diocesi di Roma, *Lectio Divina*, Basilica di San Giovanni in Laterano, 11 giugno 2012.

è destinato come Maria a donare questo Cuore al mondo.

La devozione di p. Chevalier per il S. Cuore

Chevalier scoprì la devozione al Sacro Cuore nel seminario grazie ad un professore eccezionale, così scrive: «Appari, Sole dei soli, luce del mondo, luce vivente, principio e fine, nostro Dio e nostro tutto! Gesù, Gesù, appari tra gli splendori del tuo adorabile Cuore, quel falò d'amore, quella sorgente di vita, di grazia e di benedizione»!

Più tardi scrive Chevalier: «Il Cuore del divin Maestro è il centro nel quale convergono l'Antico e il Nuovo Testamento, il perno del Cattolicesimo, il sole della Chiesa, l'anima delle nostre anime, la sorgente dei nostri misteri, l'origine dei sacramenti, il pegno della nostra riconciliazione, la salvezza del mondo il rimedio a tutti i mali, la forza del cristiano. È così che intendo la devozione al Sacro Cuore di Gesù: essa abbraccia tutto ed ha una risposta per tutto».

La devozione al Sacro Cuore ha cambiato radicalmente P. Chevalier e, come Gesù, la visione della miseria ha toccato il suo cuore con compassione e lui ha risposto concretamente.

La festa del S. Cuore e i papi

Papa Giovanni Paolo II, nel 1979, nella sua prima enciclica, "Redemptor hominis" ha scritto: «La redenzione del mondo - questo tremendo mistero dell'amore, in cui la creazione viene rinnovata - è, nella sua più profonda radice, la pienezza della giustizia in un Cuore umano: nel Cuore del Figlio primogenito, perché essa possa diventare giustizia dei cuori di molti uomini, i quali proprio nel Figlio primogenito sono stati, fin dall'eternità, predestinati a divenire figli di Dio e chiamati alla grazia, chiamati all'amore» (RH 9).

Celebrare il Cuore di Gesù è, quindi, celebrare la redenzione. È celebrare l'amore e rispondere all'amore amando, a quell'Amore che tante volte non è amato. "Il cuore parla al cuore", dice il santo Giovanni Paolo II, riferendosi alla devozione al Cuore di Gesù come espressione e colloquio d'amore. Celebrare il cuore di Gesù è celebrare il sacramento dell'amore salvifico del Padre. E come si proclama nel prefazio della Messa del Sacro Cuore, Gesù "innalzato sulla croce, nel suo amore senza limiti donò la vita per noi, e dalla ferita del suo fianco effuse sangue e acqua, simbolo dei sacramenti della Chiesa, perché

tutti gli uomini, attirati al Cuore del Salvatore, attingessero con gioia alla fonte perenne della salvezza".

Queste sono solo alcune delle frasi con cui Papa Benedetto XVI ha parlato, nei primi giorni di giugno 2008, del Cuore di Gesù: «Il Cuore di Cristo è simbolo della fede cristiana; Il Cuore di Gesù è sintesi dell'Incarnazione e della Redenzione; Il Sacro Cuore è fonte della bontà e della verità; Il Cuore di Gesù è espressione della buona novella dell'amore; Il Sacro Cuore è la palpitazione di una presenza di cui ci si può fidare».

Voglio concludere con un pensiero del nostro fondatore: "Potessimo comprendere il sublime mistero che ci è stato affidato! **Amato sia dappertutto il Sacro Cuore di Gesù.** Gesù Cristo, Signore nostro, ha aperto agli uomini il suo Cuore per rimediare ai mali della società odierna che precipita ciecamente nell'abisso dell'empietà, e noi siamo invitati per somministrare al mondo questo divino rimedio".

O Sacro Cuore di Gesù, mostrati oggi davanti a noi e rendi i nostri cuori come il tuo.

La storia di una famiglia cristiana

Andrea Noschese - Morena Longo



Salve, amici lettori di Annali. Ci presentiamo, siamo Andrea e Morena, entrambi di 30 anni, vi scriviamo per raccontarvi la nostra storia d'amore nata all'Oratorio "Virtus Nova" di Pontecagnano-Faiano in provincia di Salerno. Una realtà nata con i Missionari del Sacro di Gesù. Ci conosciamo da quando avevamo quindici anni. Sinceramente all'epoca non avremmo mai pensato di mettere su famiglia. Le nostre giornate passavano spensierate tra giochi e scher-

zi con i nostri amici sotto lo sguardo benevolo del nostro amato parroco, p. Domenico Pagliari msc, che aveva sempre una parola buona per tutti noi. Intanto però l'amicizia tra di noi cresceva, ed Andrea dopo qualche anno iniziava a provare sentimenti più forti nei riguardi di Morena, quest'ultima non era consapevole della genesi di quello che stava accadendo. Gli anni passavano e ognuno di noi continuava a vivere la sua vita, le proprie esperienze,

attraversava le proprie tempeste ma ad unirci c'era sempre quel posto che frequentavamo, prima da bambini e poi come animatori: l'oratorio di piazza Risorgimento. Era lo spazio di condivisione che continuava a tenerci uniti nonostante tanta distanza negli stili di vita e negli interessi.

Ognuno continuava la propria vita indipendentemente dall'altro. Morena a 19 anni iniziò a frequentare una scuola di estetica affermandosi poi in questo



mestiere che ancora tutt'oggi svolge.

Andrea era alla ricerca di un'occupazione stabile, nelle difficoltà si arrangiava tra un lavoro e l'altro pur di trovare una stabilità economica.

Agli inizi del 2015 qualcosa mutò in Morena tanto da cercare un riavvicinamento ad Andrea che nonostante gli anni passati continuava a sentire che l'amica di un tempo era la donna della sua vita. *"Bella come una mattina d'acqua cristallina – passava la radio - Come una finestra che mi illumina il cuscino, Calda come il pane, Ombra sotto un pino, mentre t'allontani stai con me forever"*. La canzone di Jovanotti era diventata la colonna sonora della nostra relazione. Il 12 maggio del 2015 è la data simbolo del nostro fidanzamento, quando le nostre labbra si sono avvicinate per la prima volta abbiamo inizia-

to questo percorso insieme, abbiamo iniziato a costruire amore.

Quell'amore cresciuto lentamente, nutrito dal sole dell'amicizia e dell'acqua cristallina e pura dell'affetto, ha messo solide radici. Il Signore ci ha aiutati e benedetti forse proprio perché da subito abbiamo iniziato a pensare al nostro avvenire, all'idea di mettere su famiglia e a guardare al futuro con ottimismo. Nel frattempo Andrea aveva trovato un lavoro stabile in fabbrica, i nostri sogni prendevano forma e abbiamo iniziato a costruire casa e deciso la data delle nozze che ci sarebbero state il 27 dicembre 2020 nella nostra chiesa del S.S. Corpo di Cristo dove sorge l'oratorio.

Non avevamo messo in preventivo l'arrivo del Covid-19 che ha provato il nostro umore e reso incerti i preparativi del

matrimonio ma noi siamo stati più duri e caparbi di questo maledetto virus.

Nonostante le restrizioni e i vari lockdown abbiamo continuato a crederci e a sperare che per dicembre questo maledetto incubo sarebbe finito ma in realtà la luce in fondo al tunnel era ancora lontana.

Molti ci consigliavano di rimandare le nozze all'anno successivo ma il pensiero di sposarci, costruire famiglia e andare a vivere insieme senza la benedizione di Dio non ci faceva stare sereni.

Nonostante molte difficoltà grazie all'aiuto del nostro parroco padre Roberto Ante msc, siamo riusciti a realizzare il nostro sogno anche se sapevamo di dover rinunciare al ricevimento con parenti, amici, abiti da sposi e tutto quello che c'è dietro ad un matrimonio.

La gioia di quel giorno e l'emozione di andare davanti a Dio senza tanti fronzoli ha reso più sentita e pura la nostra cerimonia. Il 27 dicembre del 2021 abbiamo poi festeggiato l'anniversario come avremmo dovuto fare l'anno prima e il 29 gennaio 2023 è nata Arianna la gioia più grande della nostra vita.

Ogni giorno affidiamo al Signore la nostra piccola affinché possa prendersi cura di lei come ha fatto con il nostro amore.

Festa del Sacro Cuore di Gesù 2023

Lettera del Padre Generale

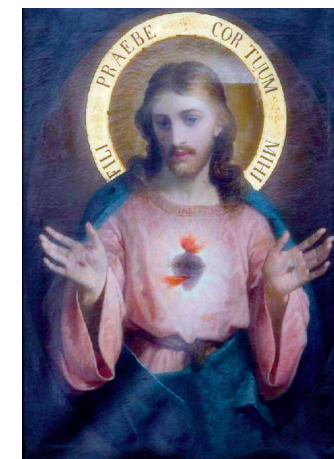
Mario Abzalón Alvarado Tovar [Autore]
André Claessens
Paulus Pitoy
Chris Chaplin
Humberto Henrique da Silva

Cari Fratelli,
un saluto fraterno a tutti voi, Missionari del Sacro Cuore e membri della Famiglia Cavalier, in occasione della Festa del Sacro Cuore 2023. Siamo grati e ringraziamo per la vita e la vocazione di ogni Missionario del Sacro Cuore, che, da generazioni e culture diverse, sta facendo del suo meglio per essere un autentico testimone dell'Amore di Dio nel mondo di oggi.

All'inizio di questa lettera vorrei riprendere le parole di Mauro Lepori, Abate Generale dell'Ordine Cistercense, il quale era solito incoraggiare noi religiosi a rafforzare la nostra identità carismatica: *"Vi ricordo di ravvivare il carisma di Dio che è in voi"* (2Tim 1,6). Sulla base di ciò, sentiamoci tutti invitati a vivere questa Festa ascoltando la chiamata a ravvivare il carisma e la spiritualità del MSC che è in ognuno di noi.

In questa Festa suggeriamo di riflettere sul significato del termine "ravvivare". Questa parola deriva dal greco (rinascere) che è molto significativo. Potrebbe essere tradotta come *"ravvivare il fuoco"* o *"ridare vita al fuoco"*. Contiene i concetti di rinnovamento, vita e fuoco. Implicherebbe l'idea di resurrezione, ma anche quella di un fuoco che già si possiede e che in certi momenti ha bisogno di qualcosa che lo ravvivi.

Questo è il nostro invito in questa Festa del Sacro Cuore. Per riaccendere il fuoco del nostro carisma come dono ricevuto per la Missione. Fare di questa festa un momento in cui ci sentiamo di nuovo come i discepoli di Emmaus, che i nostri cuori brucino di zelo missionario mentre camminiamo con Gesù - nella sinodalità -. Che possiamo sentire ancora una volta che siamo inviati ad una missione profetica dal nucleo della nostra identità MSC.



Mentre camminiamo insieme verso il Capitolo generale di settembre, siamo invitati a fare ciò che Paolo dice nella sua lettera a Timoteo sopra citata. Con tutte le nostre forze e vulnerabilità, cerchiamo e seguiamo percorsi di vita e di missione che portino alla rinascita del nostro carisma MSC; il dono di Dio ricevuto per la missione. Solo nella misura in cui ci impegneremo in questo senso, potremo testimoniare e vivere la sinodalità che la Chiesa e la realtà di oggi ci chiedono.

Siamo consapevoli del dramma della guerra nel nostro mondo di oggi, della distruzione della Madre Terra, delle vittime di ogni tipo di abuso che continuano a soffrire. Tutte queste, e molte altre realtà, sono i *mali moderni* di oggi che hanno bisogno dell'Amore misericordioso di Dio. C'è una grande sfida, anche all'interno della nostra Congregazione, per mettere in pratica una spiritualità del cuore che sia autentica e dinamica. Pertanto, ora più che mai, di fronte a ciò che sta accadendo nei diversi Paesi in cui siamo presenti, dobbiamo impegnarci in questo compito di riaccendere il fuoco che trasforma e attualizza il carisma MSC. Vi invitiamo a non scoraggiarvi e a non perdere la speranza quando vedete che alcuni tentativi di questa rinascita non hanno raggiunto i risultati desiderati.

Questa Festa del Sacro Cuore è un'occasione per ringraziare di aver ricevuto un Carisma; un dono, gratuito, immeritato, che non è di nostra proprietà. Al contrario, è fatto per dare vita, per dare vita alla MISSIONE, al servizio del Popolo di Dio, per lottare per la giustizia, la pace e l'integrità del Creato. In questo modo metteremo in pratica l'ispirazione di P. Chevalier di far amare il Cuore di Gesù dappertutto.

Vi preghiamo di includere il nostro cammino verso il Capitolo generale nelle vostre preghiere. Abbiamo già iniziato la fase preparatoria dei delegati capitolari. Il processo capitolare richiede la partecipazione di tutti i confratelli MSC. Attraverso i delegati, tutti i membri della Congregazione partecipano. Se pensiamo a questo da una prospettiva ecosistemica, tutti i membri e le nostre presenze missionarie in tutto il mondo entrano in "modalità Capitolo" durante i prossimi mesi. È un tempo di fuoco già presente e un tempo di ravvivare quel fuoco che arde dentro di noi.

Ringraziamo il Cuore di Gesù per l'Incontro Internazionale sulla Formazione Iniziale, che si è svolto a Roma il mese scorso, dove, tra gli altri frutti, abbiamo potuto rivedere e riadattare i Documenti Generali sulla Formazione Iniziale MSC attraverso la prospettiva dei quattro movimenti della Spiritualità del Cuore: Incontro, Intimità, Conversione e Missione. Siamo molto fiduciosi per ciò che si sta facendo in molte parti del mondo nel campo della formazione iniziale. Celebriamo in particolare il fatto che da agosto-settembre inizieremo una nuova presenza in un nuovo Paese, il Kenya,

nell'Africa orientale. Questo ci dà speranza per continuare a essere il Cuore di Dio sulla terra.

Raccomandiamo inoltre al Cuore di Gesù tutti i confratelli e le persone di Dio che continuano a essere segni di vita in situazioni difficili, in condizioni di guerra, di insicurezza, di alto rischio, camminando accanto a molte vittime e mettendo persino in pericolo la propria vita. Preghiamo anche per tutte le situazioni complesse e impegnative affrontate all'interno delle comunità e delle entità MSC. Siamo certi che nella sofferenza di molti confratelli continuiamo a trovare il Cuore trafitto di Cristo. Pertanto, facciamo di questa festa del Sacro Cuore un momento per rinnovare il nostro impegno a continuare a camminare insieme, a cercare, ascoltare e discernere i sentieri da seguire, per incontrare la novità del Regno e tutto per il bene della Missione.

Che Nostra Signora del Sacro Cuore ci aiuti a riconoscere la presenza tenera, profetica e missionaria di Gesù, che cammina con noi.

Buona Festa del Sacro Cuore a tutti.

Papa Francesco emana la nuova Legge fondamentale dello Stato della Città del Vaticano

Fr. Rosario Vitale msc

È entrata in vigore il 7 giugno 2023, la nuova Legge Fondamentale dello Stato della Città del Vaticano, emanata lo scorso 13 maggio, da papa Francesco. La nuova legge si rende necessaria per «rispondere alle necessità dei nostri giorni» e per «rendere operative» le situazioni derivanti dagli impegni internazionali assunti dalla Santa Apostolica «con le rinnovate esigenze che tale aspetto specifico richiede».

Cos'è una Legge fondamentale?

La prima Legge fondamentale che vedeva la genesi dello Stato della Città del Vaticano fu emanata dal Pontefice Pio XI il 7 giugno 1929, a seguito della ben nota Questione Romana, questa Legge definiva il passaggio dallo Stato Pontificio, definitivamente concluso nel 1860, allo Stato della Città del Vaticano, generato dalla firma dei Patti Lateranensi. Successivamente il 26



novembre del 2000 il Supremo Legislatore apporta la prima modifica alla Legge, viste le esigenze dei tempi oramai mutati che lo Stato stava vi-

vendo e alle quali doveva andare incontro. Questa nuova riforma, inevitabilmente, porta ad una rinnovata riflessione sulla peculiarità di questo



Stato e conseguentemente della Legge che lo costituisce. Lo Stato della Città del Vaticano ha una finalità puramente strumentale rispetto alla Santa Sede. E dunque ben si comprende che l'evoluzione che lo Stato vaticano ha subito e potrà subire al suo interno e nei suoi aspetti essenziali, è direttamente proporzionale ai cambiamenti e all'evoluzione che la vita della Santa Sede ha subito o potrà subire. È in ragione di questa finalità strumentale che affermiamo che lo Stato della Città del Vaticano non poteva che essere regolato da una Legge fondamentale e non da una Costituzione, anzi non può avere una Carta costitu-

zionale, perché verrebbero a mancare i soggetti costituenti e lo stesso potere costituente che precedono ogni Costituzione. Sono altri, invece, gli atti normativi. Ad incominciare dal Trattato Lateranense che ha fondato e legittimato lo Stato della Città del Vaticano e altri soggetti, come il Romano Pontefice, che esercitano sullo Stato una sovranità assoluta, non lasciando, conseguentemente, alcuno spazio ad altra autorità o ad un vero e proprio potere costituente. Le attuali modifiche apportate da papa Francesco. Innanzitutto, leggendo il nuovo testo della Legge fondamentale, si deve sottolineare che

quella dello scorso 13 maggio è una riforma che si innesta perfettamente, pur riguardando la specificità dello Stato, nel più ampio e complesso quadro di riforme portate avanti da papa Francesco in questi dieci anni di pontificato. La Legge è costituita da 24 articoli che vogliono conferire una costitutiva fisionomia allo Stato, ai suoi poteri e all'esercizio delle funzioni. Inoltre, assume e completa provvedimenti già precedentemente emanati ed entrati in vigore nello Stato, così come dagli innovativi profili istituzionali resi operativi con le norme sulle fonti del Diritto, sul Governatorato e sull'Ordinamento giudiziario. D'altro canto è lo stesso Supremo Legislatore che spiega quanto detto, introducendo la Legge, laddove afferma «Chiamato ad esercitare in forza del munus petrino poteri sovrani anche sullo Stato della Città del Vaticano che, il Trattato lateranense ha posto come strumento per assicurare alla Santa Sede l'assoluta e visibile indipendenza e per garantirle la sovranità anche nel campo internazionale, ho ritenuto necessario emanare una nuova Legge Fondamentale per rispondere alle necessità dei nostri giorni».



PREGHIERA PER IL 26° CAPITOLO GENERALE MSC

Padre nostro, Dio misericordioso,
mentre celebriamo il 26° Capitolo Generale
dei Missionari del Sacro Cuore di Gesù,
desideriamo ritornare al carisma che è la nostra sorgente,
offerto a noi attraverso il Servo di Dio, Padre Jules Chevalier,
per cercare le nostre maggiori possibilità per il futuro
in un mondo in continuo cambiamento.

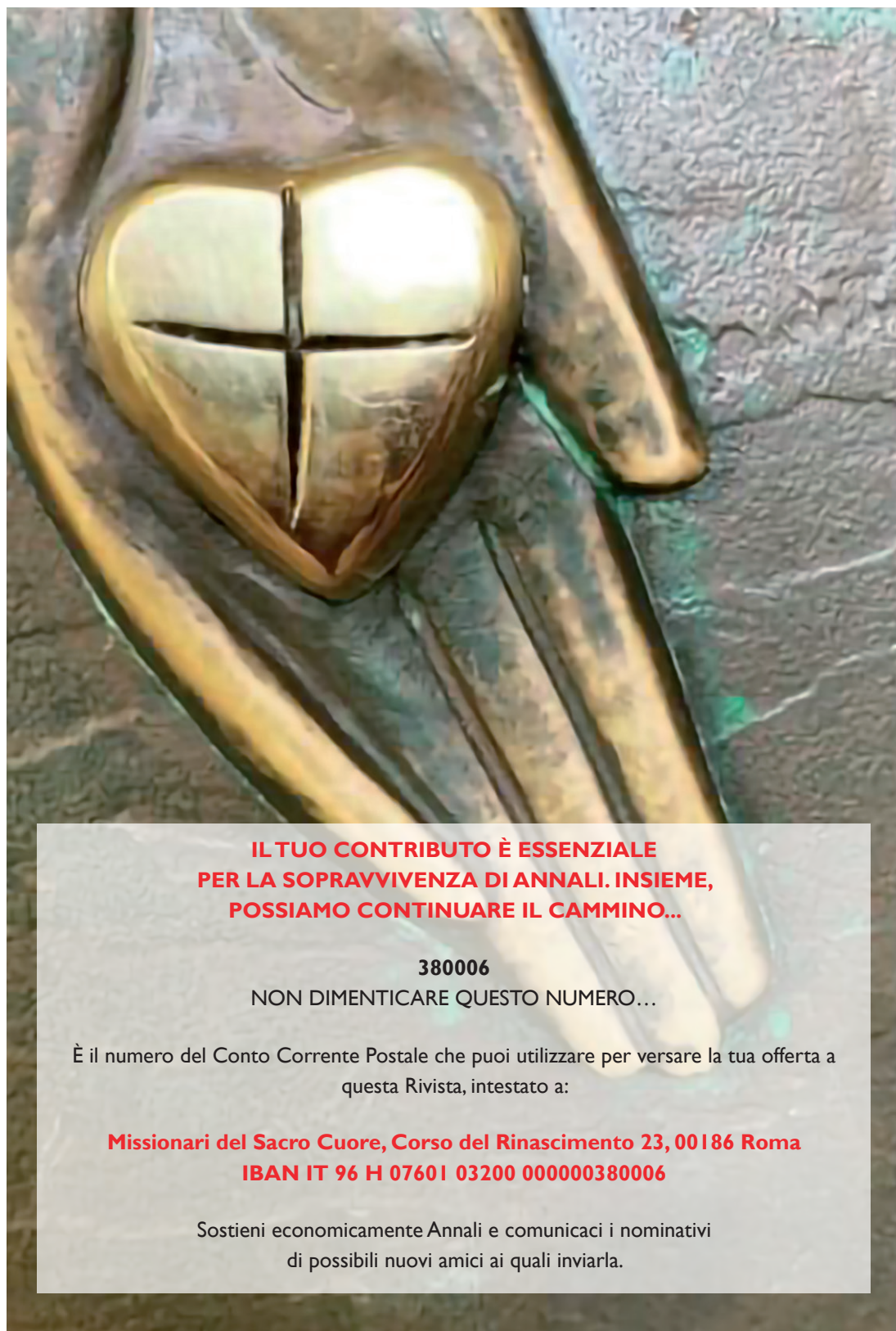
Come accadde sulla via di Emmaus,
vogliamo riconoscere Gesù che si avvicina e cammina con noi (Lc 24, 13-15)
accogliere le nostre incomprensioni e delusioni
così come le nostre speranze e il desiderio di ascoltare
e di vedere con misericordia
il mondo, la realtà e le persone che ci circondano
soprattutto i più bisognosi ed esclusi.

Ci impegniamo a celebrare questo Capitolo attenti alla sua Parola
attraverso il discernimento comune.
Siamo certi che anche i nostri occhi si apriranno e
riconosceremo la presenza del Risorto
nella condivisione del pane eucaristico
che sosterrà il nostro cammino "dall'ego all'eco".
Il pane dell'unità nella diversità, pane della giustizia,
della pace e dell'integrità del creato.

Possa il fuoco del tuo Spirito Santo ardere e infiammare i nostri cuori,
dare senso alla nostra vocazione e impulso alla nostra missione.
Come fecero i discepoli e Maria, Nostra Signora del Sacro Cuore,
partiremo in missione trasformati, in fretta e senza paura.
Saremo pronti a costruire un ambiente sinodale
nella nostra Chiesa e Congregazione,
in comunione missionaria, ovunque, perché venga il vostro Regno.

Amen!

Non ci bruciavano i cuori quando andavamo in viaggio insieme! (Luca 24,32)



**IL TUO CONTRIBUTO È ESSENZIALE
PER LA SOPRAVVIVENZA DI ANNALI. INSIEME,
POSSIAMO CONTINUARE IL CAMMINO...**

380006

NON DIMENTICARE QUESTO NUMERO...

È il numero del Conto Corrente Postale che puoi utilizzare per versare la tua offerta a questa Rivista, intestato a:

**Missionari del Sacro Cuore, Corso del Rinascimento 23, 00186 Roma
IBAN IT 96 H 07601 03200 000000380006**

Sostieni economicamente Annali e comunicaci i nominativi di possibili nuovi amici ai quali inviarla.